

Il “boom” delle lucciole dell’Est rilancia la prostituzione su strada

CATANIA. Magari, come dice qualcuno, non sarà un primato di cui andare orgogliosi, ma la storia recente dimostra che per anni, anzi, decenni, Catania ha saputo ritagliarsi un vestito, non proprio su misura, da indossare quando i negozi della “city” abbassavano le saracinesche e i grandi uffici di corso Sicilia chiudevano i battenti: quello di “capitale siciliana del sesso”.

E per uscire subito dall’equivoco, aggiungiamo pure: del sesso a pagamento.

In principio fu San Berillo, con le sue casupole un tempo ben frequentate - anche da certa nobiltà cittadina - ma poi divenute sempre più laide e diroccate: le “maitresse” che a lungo avevano gestito il grande affare della prostituzione, delle «case d'appuntamento», non lavoravano più e così, ecco farsi sotto stuoli di donne dalla pelle d'ebano o provenienti dal Sudamerica, che a poco a poco soppiantarono le italiane rimaste.

Resistettero soltanto i transessuali o i travestiti: loro offrivano alla clientela - “e ne abbiamo tanta” confessò un giorno uno di loro - “qualcosa” che le straniere non potevano offrire.

In breve San Berillo divenne una vera e propria casbah, in cui entrare poteva anche diventare un problema e in cui il sesso si vendeva sì in quelle luride alcove, ma anche agli angoli delle strade più buie. Eccessi che i residenti, giustamente, non potevano tollerare. E che portarono a una serie di pressioni sul governo cittadino e sulla magistratura, che sfociarono in due diversi blitz.

Nel primo, voluto dal giudice Felice Lima, vennero chiuse e murate decine di casupole di cui si ignoravano persino i nomi dei reali proprietari e in cui si esercitava il mestiere più antico del mondo. Ciò mentre qualche “lucciola” e qualche travestito provavano a racimolare qualcosa - e i clienti pare non mancassero neppure in quel caso - fra la via Vittorio Veneto, la via Vagliasindi e piazza Michelangelo.

Nel secondo blitz, quello di pochi anni fa, ancora quelle squallide alcove nel mirino, con decine e decine di “lucciole” africane e colombiane identificate, portate in questura o nelle caserme dei carabinieri e poi espulse.

Quante di queste se ne siano andate veramente è difficile dirlo. Di certo c'è che quella maxi operazione condotta dalle forze dell'ordine non “ripulì” il quartiere dalle “lucciole”, così come si sperava. Se le case erano chiuse, murate, i clienti si accontentavano di fugaci rapporti consumati all’interno di autovetture parcheggiate in zone buie della città: in corso Martiri della libertà, al “Caito” oppure nelle aree parcheggio vicino alle vie Sturzo e Di Prima. Le ragazze? Il punto di ritrovo non cambiava - San Berillo - e neanche i frequenti controlli delle forze dell'ordine servivano a modificare lo stato delle cose: bastava un fischio, un grido, l’avvistamento di un lampeggiante blu per determinane il fuggi fuggi fra le “lucciole” irregolari, che riuscivano a non farsi acciuffare e che, dopo qualche ora, tornavano a battere lo stesso marciapiede di prima. E che magari, l’indomani mattina, dopo una veloce dormita, andavano a vendere il proprio corpo sulla vecchia strada per Lentini. Altro che “tour de force”...

L’offerta non è mai mancata, ma neanche la richiesta. Certo, alcune “lucciole” straniere e tante altre italiane hanno preferito alla scomodità e all’insicurezza della strada il confort dell'appartamento (con conseguente aumento di introiti: visti i maggiori servizi garantiti, le tariffe salivano), ma la «storia della prostituzione catanese» ha continuato ad essere legata al quartiere di San Berillo.

Fino agli ultimi mesi, in verità, quando il progressivo arrivo delle ragazze dell'Est (e pure di qualche cinese, in verità, anche se i colpi subiti dalle forze dell'ordine hanno "consigliato" agli orientali a non battere la strada, ma esercitare in appartamento), non ha spostato il baricentro della prostituzione cittadina verso il mare: il Passatore, il viale Africa e chissà quale altra arteria, in seguito agli interventi annunciati dal Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico. Dal divieto di sosta alle telecamere, dalla maggiore illuminazione delle zone interessate ai posti di blocco per i clienti.

Loro - bulgare, polacche e romene - continuano imperterrite. Si sono "insediate" in quell'area, quella del Passatore, per non dare fastidio a nigeriane e colombiane, ma sanno di avere un grande vantaggio rispetto alla concorrenza. Sono comunitarie, e non sono perseguibili dalle legge. Basta questo per "consigliare loro" di perseverare, al limite di spostarsi di qualche centinaio di metri, ma di continuare nella loro attività. Che, come dice il questore di Catania, può essere considerata immorale, ma non illegale. Al momento la legge la vede così...

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS